



FONTI

Fonti archivistiche per una storia della Somalia

DOI 10.19229/1828-230X/48112020

Sommerso dai libri e dalle carte, nelle scorse settimane ho tentato di mettervi un po' di ordine. Ho subito rinunciato al riordinamento dei libri, impresa ormai impossibile per me, mentre più facile si presenta quello delle carte, molte delle quali da scartare e quindi via via da eliminare. Ho ritrovato una mia relazione del maggio 1986, redatta a Mogadiscio e indirizzata al Ministro somalo della Pubblica Istruzione, al rettore dell'Università Nazionale Somala, al preside della Facoltà di Lingue e alla responsabile italiana del programma di cooperazione italiana con l'Università Nazionale Somala. Oggi, dopo parecchi decenni, forse non merita di essere affidata al cestino, anche se allora non ha prodotto alcun risultato concreto. In parte ne ero convinto, ma ho voluto redigerla lo stesso per obbligo morale verso la mia coscienza, a disagio per l'inefficacia del mio insegnamento, del tutto improduttivo e inutile a causa dell'assoluta mancanza di preparazione di base da parte dei corsisti e di un qualsiasi materiale didattico a supporto.

*Per quello che può valere, l'affido perciò ai lettori di *Mediterranea* e agli studiosi di storia dell'Africa, nella speranza che le fonti archivistiche allora individuate non siano state distrutte dagli avvenimenti rivoluzionari degli anni successivi (OC).*

A. S.E Il Ministro della Pubblica Istruzione
Mogadiscio

Al Magnifico Rettore dell'Università Nazionale Somala
Mogadiscio

Al Preside della Facoltà di Lingue
Mogadiscio

Alla prof. Bianca Maria Tedeschini Lalli
Roma

Nell'accingermi a lasciare per fine missione la Somalia e l'U.N.S., credo doveroso sottoporre alla riflessione delle SS.LL. alcune mie considerazioni, che riguardano non tanto la mia attività didattica, sulla quale mi riservo di riferire a parte, quanto il campo della mia competenza specifica, e cioè la ricerca storica e le sue fonti.

Sarà stata forse deformazione professionale, ma la mia prima preoccupazione, non appena nominato esperto di italianistica presso l'U.N.S. è stata quella di documentarmi sul paese che mi avrebbe ospitato per cinque mesi [gennaio-maggio 1986]. Ho raccolto pertanto tutte le informazioni possibili dai colleghi che mi avevano preceduto e ho voluto anche leggere alcuni testi per una prima conoscenza del paese e della sua storia, che mi era nota soltanto per grandi linee. Mi ha immediatamente colpito il fatto che tra gli autori di monografie storiche non ci fosse nessun somalo. Come mai? La risposta l'ho avuta a Mogadiscio, dopo i primi contatti con i colleghi somali. Tra loro soltanto Muse e Hassan si occupano di storia, ma il primo non ha mai scritto un rigo sull'argomento, né mi pare abbia intenzione di farlo. Il secondo vorrebbe occuparsene meglio e ha anche in preparazione qualche saggio, ma non è in atto in possesso degli strumenti metodologici necessari per avviare la ricerca storica.

Per il resto, per quanto abbia chiesto in giro, non ho trovato alcun somalo che attualmente abbia in corso una qualsiasi ricerca storica. L'unica persona che in Somalia si occupa di storia è un italiano, padre Venanzio della Missione cattolica, che in silenzio sta scrivendo una storia del paese. Sarà ancora una volta una storia della Somalia scritta da uno straniero, come altre scritte in precedenza. Inoltre, per quanto appassionato e bravo possa essere padre Venanzio, il suo lavoro avrà necessariamente due grossi limiti: il diletterismo dell'autore e la incompletezza della documentazione utilizzata, costituita essenzialmente dalle carte della Missione stessa. Si tratta, indubbiamente, di un fondo di estremo interesse, meritevole di uno studio attento e

approfondito (mi riferisco, in particolare, alle relazioni periodiche che la missione dall'inizio del secolo [XX] invia alla sede centrale in Milano, contenenti anche notizie e dati di natura socio-economica), ma che da solo è insufficiente.

Il problema fondamentale, da risolvere possibilmente con priorità rispetto alla formazione degli storici, si rivela così quello del reperimento e della conservazione dei documenti scritti prodotti nel tempo dall'amministrazione pubblica e possibilmente anche da privati. Potrà sembrare incredibile – e in effetti lo è – ma in Somalia non esiste un Archivio di Stato, che nei paesi europei e in buona parte degli extra-europei raccoglie e conserva debitamente inventariate le carte più importanti prodotte dalla amministrazione centrale e periferica dello Stato, come pure da enti di rilevanza nazionale e spesso anche da privati, per metterla a disposizione degli studiosi che intendono ricostruire seriamente la storia di un popolo. Quelle carte costituiscono infatti la gran parte della memoria storica di un nazione e servono da fondamento indispensabile allo storico che voglia ricostruire e interpretare nel senso più corretto aspetti e momenti significativi della vita passata del paese. Senza la documentazione scritta non c'è storia e una nazione senza storia non è destinata ad andare lontano.

E, d'altra parte, lo storico si forma attraverso lo studio dei documenti, attraverso la ricerca negli archivi e nelle biblioteche, punto di partenza per la sua riflessione storiografica. Senza archivi, la Somalia non potrà mai avere storici somali e avrà sempre una storia scritta e interpretata da stranieri, che per di più basano le loro ricostruzioni su una documentazione parziale e talvolta frammentaria. L'istituzione di un Archivio di Stato in Mogadiscio si rivela perciò una necessità improrogabile, anche perché il tempo finirebbe col disperdere inevitabilmente documenti di importanza nazionale, di cui in futuro si piangerà la scomparsa e che forse è ancora possibile salvare dalla dispersione.

All'Archivio di Stato di Mogadiscio dovrebbero affluire le carte più antiche degli attuali Ministeri, la cui utilizzazione da parte dell'amministrazione non si ritiene più necessaria. Ogni fondo archivistico dovrebbe essere però preliminarmente inventariato, in modo da poter conservare le serie originali e da renderne più facile la consultazione sia agli stessi funzionari dei ministeri che ne avessero eventualmente necessità, sia agli studiosi di storia. Il trasferimento delle carte in una struttura centralizzata quale l'Archivio di Stato non dovrebbe presentare particolari difficoltà, a parte le inevitabili resistenze dei burocrati, sempre restii a mettere a disposizione di un pubblico più vasto i documenti da essi non più utilizzati ma ai quali sono spesso morbosamente attaccati.

Assai più difficile si presenta il reperimento di altre fonti più antiche, che debbono cercarsi forse non tanto negli archivi dell'amministrazione centrale, quanto piuttosto presso quella periferica. Lo scrivente, accompagnato e spesso anche guidato dai professori Hassan Osman Ahmed e Cabdulquadir Cali Salaad, ha svolto alcune indagini che si sono rivelate lunghe e faticose, perché spesso è stato sballottato da un ufficio all'altro, da una sede all'altra. Ma i risultati sono eccezionali. In una stanza del Tribunale Distrettuale di Wardigey ho scoperto tre volumi di atti notarili in arabo, redatti all'inizio del secolo (XX) dal cadì, su precise indicazioni delle autorità italiane. Tutti e tre i volumi sono meritevoli di pubblicazione integrale, seguendo i criteri dei medievisti nell'edizione di fonti: ogni documento, trascritto integralmente nella lingua araba originale, dovrebbe essere preceduto da un breve regesto in somalo e l'intero corpus introdotto in uno studio che illustri i criteri seguiti nell'edizione ed esamini rapidamente il contenuto. È probabile che presso lo stesso Tribunale (che conserva anche atti di matrimonio e di divorzio successivi al 1950) si trovino altri volumi della stessa natura che coprono periodi anteriori e posteriori. In atto i tre volumi sono conservati in modo assai precario, in un armadio in ferro sgangherato che non offre alcuna sicurezza.

Presso il Tribunale della Corte Suprema, nell'Ufficio della Conservatoria delle Ipotecche, si trova del tutto ignorata quasi l'intera collezione degli atti notarili redatti in lingua italiana, anch'essi conservati in modo precario e spesso ammassati senza ordine. Lo studio degli atti notarili è fondamentale quando si vuole ricostruire la vita socio-economica di una comunità, come dimostrano gli storici del Basso Medio Evo, che non dispongono della abbondanza di fonti che caratterizza le età successive. Infruttuosa si è rivelata invece una visita al bel museo di Caresa, che conserva scarsissimo materiale cartaceo.

Ora, se la costituzione o meno di un Archivio di Stato dipende quasi esclusivamente dalla volontà politica, gli enti interessati alla crescita culturale del paese hanno il dovere morale di farsi almeno carico del censimento di tutto il materiale archivistico esistente in Somalia, direi quasi una mappa, con l'indicazione esatta degli uffici che lo conservano e un primo sommario inventario delle serie che lo costituiscono, in modo da mettere quanto meno un punto fermo alla sua dispersione e garantirne meglio la conservazione anche nelle stesse sedi dove attualmente è depositato.

Personalmente non credo che un simile lavoro richieda una grossa spesa, soprattutto se coloro che vorranno assumersi l'incarico saranno guidati da spirito di dedizione e dall'amore – mi si passi il termine – per il passato. Si tratta di setacciare uno per uno gli uffici pubblici in modo da individuarne gli archivi. Gli stessi impiegati,

opportunamente guidati e sensibilizzati da un compenso straordinario, potrebbero curare, in ore non di ufficio, l'inventariazione delle carte con criteri uniformi da stabilire con l'intervento di un esperto in archivistica. Per quanto lo riguarda, lo scrivente sarà lieto di potere contribuire, dalla sua sede universitaria di Palermo, alla migliore riuscita del progetto. Si dichiara inoltre disponibile a fornire eventuali ulteriori chiarimenti sull'argomento.

Allo scopo di preparare i quadri del futuro Archivio di Stato, sarebbe opportuno che intanto qualcuno dei docenti della facoltà di lingue con sufficiente conoscenza dell'italiano venisse inviato, con una borsa di studio, in Italia, per seguire il corso biennale di specializzazione in archivistica. Contemporaneamente potrebbe seguire anche i corsi di storia che si tengono nelle università italiane, in modo da avviarsi alla ricerca storica e da acquisire una corretta metodologia e un'ampia visione delle più recenti problematiche storiografiche. A tale proposito lo scrivente si permette segnalare il prof. Hassan Osman Ahmed, che alla conoscenza dell'italiano abbina la conoscenza del latino, indispensabile per superare la specializzazione in archivistica. Il corso può essere frequentato a Roma (ciò consentirebbe di effettuare una indagine all'Archivio Centrale dello Stato di Roma per reperire le carte dell'amministrazione italiana in Somalia, un tempo giacenti presso il soppresso Ministero delle Colonie), ma anche a Palermo, dove potrei seguire personalmente l'attività del borsista.

Sarebbe ancora opportuno che – a parte il lavoro di sensibilizzazione e di avviamento alla ricerca storica che, con tutti i limiti indicati in precedenza, è possibile svolgere nell'ambito dell'Università Nazionale Somala – le autorità accademiche dessero vita a una “Società Somala di Storia Patria”, che, sul modello di analoghe istituzioni presenti in numerosi paesi, sia aperta a tutti coloro – senza distinzione di confessione religiosa e di etnia, né di titolo di studio – che intendono dedicarsi alla ricerca storica. Essa dovrebbe cioè coinvolgere nella realizzazione delle sue finalità il maggior numero possibile di elementi anche estranei all'attività accademica (personalità varie, uomini politici, militari in pensione, alti funzionari, ecc.) che intendono studiare e approfondire la storia del paese.

Nella prima fase la “Società” potrebbe essere ospitata nei locali dell'Università o di altra istituzione culturale, ma è indispensabile che essa abbia una sua sede in cui i soci possano riunirsi per ascoltare e dibattere i risultati della loro attività di ricerca, che saranno poi periodicamente pubblicati in un apposito bollettino. La sede propria è indispensabile anche per consentire alla “Società” di potere acquisire, attraverso acquisti e donazioni, un suo patrimonio librario specializzato, che possa servire ai soci per le loro ricerche, ma anche ai non soci,

quali possono essere ad esempio gli studenti universitari che preparano la dissertazione di laurea.

Quanto sopra esposto vuole essere un contributo modesto, ma responsabilmente meditato, alla soluzione di problemi che non possono lasciare indifferenti l'Università e gli uomini di cultura. Il mio augurio è che non si arrivi troppo tardi.

Prof. Orazio Cancila